

abbia tenuto a' Frari nel giardino di maestro Vincenzo di Vicenzi con monsignor Gessi Bolognese Nunzio del papa. Ma l'anno 1611. 1612 accusato di tener pratiche con principi forastieri, fu processato di nuovo, severamente bandito, confiscatigli i beni; bando che fu anche posto d'ordine pubblico in istampa il 21 aprile 1612 giacchè gravissime erano le imputazioni, come attesta eziandio lo storico Morosini (III. 462). Ora si è detto che il doge Donato è stato uno de' principali promotori di questo bando, perchè era inimico del Badoaro, il quale adirato ebbe a dire *al doge nel mese di settembre che della Casa Badoara non fu mai uno traditore della Repubblica, come erano stati altri*; e intendeva di Giuseppe Donato parente del doge, il qual Giuseppe macchinato avendo nel 1601 di dare il Castello di Brescia in mano degli Spagnuoli, fu impiccato per la gola fra le due colonne della Piazzetta. Per cotesto sfregio fatto alla Casa Donato, non poterono alcuni di essa, sebbene distinti uomini, conseguire onori nè dignità nella Repubblica; e quindi il Badoaro rimproverato aveva più volte a Leonardo Donato la sua fortuna, quasi che uno della casa congiunto, od affine di un condannato non avesse dovuto mai divenir capo della Repubblica. Ragionamento è questo, come ognun vede, ingiusto, e procedente da' pregiudizii della nobiltà, nulla avendo che fare i demeriti dell'uno colle benemerenze di un altro individuo, benchè da uno stesso ceppo in origine provenienti.

Abbiamo potuto per le cose dette conoscere che l'eloquenza era uno de' pregi distinti del Donato. Il biografo suo Andrea Morosini a p. 52 del testo latino ci descrive la maniera del suo parlare. Essa era *nitida, di proprie e pesate parole tessuta, non artificiosamente infiorata, illustrata bensì con sentenziosi motti, appoggiata da stretti raziocinii, che non lasciano nè quinci nè quindi l'uscita, e confermata da esempj che sono le vere armi a persuadere opportune. Che se talvolta qualche argomento capitava ad esso alle mani, sopra cui, quasi come sopra cardine, si reggesse la sua opinione, ripigliando più volte il medesimo, e con diversi e più modi rivestendolo, solea imprimerlo così fattamente nell'animo dei padri, che se li traeva dietro non già mediante il movimento degli affetti, ma la forza delle ragioni ec. ec.*

Oltre le parlate, delle quali è saggio nella Storia Veneta del Morosini, da lui tenute in pubblico, il conte Girolamo Ascanio Molin a

pag. 281. e segg. del V. volume della Storia suddetta da lui volgarizzata, alcuni pezzi di eloquenza del nostro doge ha pubblicati, traendoli da un codice esistente presso il co. Lodovico Arnaldi: e sono. 1. Ringraziamento fatto dal Donato al M. C. al momento della sua elezione in procuratore di s. Marco, 1591. 2. Discorso tenuto per impetrare la dispensa dall'assumere il carico dell'ambasciata di Roma a Paolo V nel 1605. 3. Ragionamento ch'egli tenne al popolo dopo eletto doge nel Tempio di s. Marco. Un'altra parlata di lui sta nel libro XIV. Capo III dell'Opera, inedita latina di Agostino Valiero *De utilitate capiendi ex rebus a Venetis gestis* a p. 213 del mio Codice; e a pag. 594. 595 della traduzione stampata, allorchè si trattava di erigere il Tempio del Redentore alla Giudecca. Altro Discorso del Donato è a p. 50 dell'Opera, che citerò nella Nota in fine, di Antonio Querini sull'Interdetto. Altre vedremo fra poco ne' Codici di casa Donà. Io non dirò che tanto le parlate addotte dal Morosini, e dal Querini quanto questa estesa latinamente dal cardinal Valiero sieno propriamente quelle stesse che il Donato tenne a voce; ma è assai probabile (trattandosi di scrittori contemporanei e amici del Donato) che i sentimenti, e le maniere, se non le parole, sieno le stesse. Tengo fra' miei Codici vari volumi mss. di *Annali* ossia *Diarii delle cose segrete del Pregadi*; scritti dal 1457 al 1596, però con qualche laguna d'anni, parte di autore noto, e parte ignoto, ma che fu patrizio e Savio di Terraferma. Ora nel volume dal 1578 al 1588 molti estratti di arringhe si notano tenute dal Donato, come p. e. allorchè del 1585 si trattava di ritenere un certo Gianfrancesco di Girolamo Lampeduccio da Pistoja che imputava alcune corti d'Europa di voler avvelenare il re di Francia; allorchè in quell'anno si trattò di donare 300 ducati a monsignor di Gens ambasciatore del re Cristianissimo; allorchè nel 1586 si trattava della disponibilità dell'abbazia di s. Cipriano di Murano juspatronato de' Gradenighi; allorchè nell'anno stesso si proponeva di scrivere all'ambasciatore Veneto a Roma che Gorizia non fosse eretta in arcivescovado; allorchè del 1588 sostenne il Donato (contra l'opinione di altri), che non si dovesse domandare al papa l'elezione di cardinali veneziani, non istando ciò nel decoro della repub. e non essendo bene che *la Veneta nobiltà avesse troppi interessi col papa considerato come principe laico*. Questa arringa è